

Abitudini alimentari e filiere resilienti nel lockdown da Covid-19

Marianita Gioia

1. - Il quadro dell'indagine

Ripensando alla lunga primavera del 2020 la mente rievoca le immagini delle interminabili file all'ingresso dei supermercati di persone che cercavano di accaparrarsi scorte di cibo ma anche degli scaffali vuoti durante i primissimi giorni dell'emergenza. Sicuramente ricordi meno tristi e cruenti di quelli legati agli aspetti sanitari e medici ma tutti accomunati dall'essere il simbolo di una sfida che nessuno, neanche lontanamente, poteva immaginare di affrontare e della quale ancora non conosciamo, purtroppo, la durata e l'evoluzione.

Il *lockdown* generalizzato dei mesi da marzo a maggio 2020 ha inciso in modo radicale sulle nostre scelte e sui nostri comportamenti cambiando anche, inevitabilmente, le nostre abitudini alimentari. La tendenza a consumare i pasti fuori casa, il *boom* del *fast food*, la diffusione delle monoporzioni, il cibo pronto, erano le abitudini alimentari più diffuse negli ultimi decenni e che il *Covid-19* ha completamente o in parte stravolto. Le misure di distanziamento, affiancate dalla diminuzione del potere di spesa, hanno reso le attività di ristorazione e consumo collettivo meno accessibili. La paura di esporsi al contagio assieme ai periodi di *lockdown* ad intermittenza, allo *smartwork* e al maggiore tempo a disposizione

hanno consolidato la tendenza a preparare i pasti in casa, riducendo il consumo di cibi pronti e portando le persone ad organizzare settimanalmente la spesa per evitare gli sprechi.

L'emergenza sanitaria da *Covid-19*, tra i suoi numerosi effetti, ha fatto riemergere la strategicità del settore agroalimentare, ha dimostrato la resilienza e la capacità di adattamento di molte filiere nazionali e anche, purtroppo, le vulnerabilità del settore. Ma la pandemia ha, altresì, accelerato il processo europeo volto ad orientare le produzioni alimentari e il consumo verso modelli e prodotti più sostenibili e salutari.

Tali cambiamenti, infatti, hanno inciso inevitabilmente anche sulle scelte legislative operate dalle istituzioni europee che, proprio alla luce di tale nuovo scenario, hanno colto l'occasione, almeno su carta, per riaffermare gli obiettivi già fissati nella Agenda 2030¹, nel *Green Deal* europeo², in parte nelle programmazioni della Pac e in altri documenti ufficiali³ concernenti direttamente e indirettamente lo sviluppo sostenibile. Consentire un accesso al cibo continuativo e duraturo per la popolazione europea; orientare la scelta dei consumatori verso alimenti più salutari e prodotti nel rispetto dell'ambiente; ridurre lo spreco alimentare; sostenere una riconversione delle imprese agroalimentari verso tecniche di produzione e distribuzione più *green* e digitali sono, per le istituzioni europee, le principali finalità da perseguire nei prossimi periodi di programmazione.

L'importanza di un sistema agroalimentare solido e resiliente, che funzioni in qualsiasi circostanza e che sia in grado di assicurare ai cittadini un approvvigionamento sufficiente di alimenti a prezzi accessibili, è stata, quindi, pienamente compresa anche in Europa, come risulta anche dalla

(¹) Relazione svolta durante il Convegno annuale dell'AIDA dal titolo *Emergenza Covid e novità disciplinari nel settore agroalimentare, a livello internazionale, unionale e domestico*, tenutosi a Roma dal 27 al 28 novembre 2020, con l'aggiunta di note essenziali.

(²) Documento adottato durante l'Assemblea Generale ONU del 25 settembre del 2015 (A/RES/70/1 - Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile), link: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.

(³) Il *Green Deal* europeo [Bruxelles, 11 dicembre 2019 COM(2019) 640 final].

(⁴) Ci si riferisce in particolare alla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Dal produttore al consumatore per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente [Bruxelles, 20.5.2020 COM(2020) 381 final].

comunicazione del maggio 2020 sulla strategia dal produttore al consumatore. È necessario dunque ripensare le regole giuridiche e gli schemi produttivi in chiave di sostenibilità, riduzione degli sprechi, riutilizzo delle risorse. Quello che stiamo vivendo costituisce, o dovrebbe costituire, un momento di riflessione generale per ricalibrare le scelte e le misure di azione per il raggiungimento degli obiettivi elencati, per evitare che tale processo, già compromesso, non subisca un'ulteriore fatale battuta d'arresto.

Quella fornitaci dal *Covid-19* potrebbe essere un'opportunità per migliorare gli stili di vita, la salute e l'ambiente. La scelta di regimi alimentari sani e sostenibili andrà a vantaggio della salute e della qualità della vita dei consumatori e aiuterà a ridurre anche i costi sanitari per la società. I consumatori prestano un'attenzione sempre maggiore alle questioni ambientali, sanitarie, sociali ed etiche e, ora più che mai, ricercano valore negli alimenti. È in questa direzione che sono e saranno orientate presumibilmente le politiche di settore che verranno formulate a livello europeo e nazionale.

Inoltre, la pandemia comporterà tra i suoi effetti una rivoluzione in termini di fabbisogno di ingredienti, di *packaging*, di luogo di consumo e di modalità di acquisto degli alimenti; e sono anche queste le sfide che dovranno essere contemplate a livello europeo e i temi sui quali l'UE probabilmente focalizzerà l'attenzione per proporre strategie comuni in tutti i Paesi membri.

Il presente contributo focalizza l'attenzione sulle tematiche concernenti l'alimentazione e le scelte sostenibili alla luce delle nuove abitudini subentrate a seguito della pandemia per comprendere quali possono essere alcuni degli scenari futuri e delle strategie che saranno attuate a livello europeo e nazionale. Nella prima parte si mostrerà in che misura sono cambiate le abitudini alimentari del consumatore italiano che saranno destinate a stabilizzarsi nel prossimo futuro. Nella seconda

parte sarà svolta una riflessione sulle possibili strategie che saranno attuate a livello europeo e nazionale al fine di assecondare e orientare le scelte dei consumatori verso alimenti più sostenibili e salutari o permettere, a quei soggetti che non hanno un potere economico d'acquisto sufficiente, di procurarsi un cibo nutrizionalmente adeguato.

2.- *Come sono cambiate le abitudini del consumatore italiano durante il lockdown*

La pandemia da *Covid-19* ha evidenziato le interrelazioni esistenti tra la salute, le catene di approvvigionamento alimentare, i modelli di consumo e i limiti che ne derivano; circostanze che hanno inevitabilmente portato all'emersione di nuovi bisogni ed esigenze dei consumatori di prodotti agroalimentari. Infatti, se volessimo delineare la figura del consumatore medio italiano ai tempi del Coronavirus, ne verrebbe fuori sicuramente un soggetto: più consapevole delle sue scelte alimentari e spronato a cambiarle in meglio; più propenso all'acquisto di prodotti salutari, che possano bilanciare uno stile di vita obbligatoriamente più sedentario; più attento all'origine del suo cibo, preferendo prodotti italiani Dop e Igp o provenienti da realtà imprenditoriali locali; ma che, sovente, non può mettere in pratica queste nuove abitudini a causa di un potere d'acquisto ridotto che lo induce a bilanciare qualità e prezzo.

La pandemia da *Covid-19* e la conseguente crisi economica che ha colpito molte famiglie italiane hanno accresciuto, infatti, maggiormente il divario tra le fasce economiche della popolazione e in particolare tra chi guarda con attenzione ciò che acquista e chi, anche volendo, non può farlo perché non può sostenere economicamente una scelta. Questo è il fenomeno definito *food-divide*⁴, già presente da anni in Europa, accentuatosi nei

(⁴) A. Segrè, *Il metodo spreco zero*, Rizzoli BUR, Milano, 2019. Nel testo l'autore segnala la nascita di un fenomeno che lui definisce "food divide", divario alimentare: «Per effetto di una crescente povertà economica, stiamo assistendo ad una polarizzazione nella nostra società: abbiamo una parte italiani che guardano con grande attenzione al cibo e un'altra invece, sempre più numerosa, che non può

mesi dell'emergenza, che rischia di aumentare sempre più con il prolungarsi della crisi e in uno scenario futuro in cui saranno previsti chiusure a intermittenza localizzate. Fenomeno che può condurre in Italia e in tutta Europa verso una rinnovata e sempre più diffusa *food-insecurity*⁵ che ci allontana, sempre più, dall'obiettivo "fame 0" che le Nazioni Unite si erano ripromesse di raggiungere entro il 2030.

Il principale effetto della contrazione del reddito, per molte famiglie italiane, è stato quello di posporre o addirittura cancellare parte dei propri consumi. Sebbene i prodotti alimentari rientrino in una categoria di spesa per definizione non differibile, è evidente come la situazione economica attuale avrà un impatto sulla scelta dei prodotti che le famiglie italiane acquisteranno, con un probabile orientamento delle decisioni di acquisto verso quegli alimenti che, tralasciando le loro caratteristiche nutrizionali, presentano un prezzo più basso.

D'altro canto, vi è una porzione di consumatori che sta subendo solo in parte l'impatto economico causato dalla pandemia, e può, quindi, decidere di riallocare una quota della spesa, che solitamente avrebbe destinato ad altre categorie di beni, verso l'acquisto di prodotti alimentari a più alto valore aggiunto.

Alcuni dati positivi che sono emersi a fronte delle diverse indagini statistiche condotte, riguardano proprio quei soggetti che hanno potuto effettuare una scelta concernente i prodotti alimentari da acquistare durante il primo *lockdown*. Ad esempio, la spesa degli italiani sul cibo è aumentata

esponenzialmente (con picchi del +17%⁶) con una riscoperta dei negozi di vicinato e della consegna a domicilio, complici il timore di contatti e assembramenti, unito al blocco degli spostamenti, alla chiusura del canale della ristorazione e alla necessità di uscire e spostarsi il meno possibile. A fronte dell'aumento del consumo di *comfort food* (dolciumi, ingredienti per cibi dolci e salati lievitati) registrato nelle prime settimane del *lockdown*, successivamente è aumentato l'acquisto di maggiori quantità di frutta, verdura e di legumi⁷. Con il maggior tempo a disposizione è aumentato anche il numero degli italiani che consuma dai tre ai cinque pasti al giorno, riscoprendo i benefici sull'organismo della colazione e degli spuntini giornalieri. È mutata, altresì, la composizione dei pasti principali di tutte quelle persone che, prima del blocco di mobilità, erano obbligate a consumare il pranzo fuori casa (50-55% tra studenti e lavoratori⁸). Molte persone hanno colto l'occasione per sostituire i pasti veloci costituiti da piadine, pizza, e hamburger con scelte più salutari preparate in casa. Un altro dato interessante che è emerso è stato un incremento delle vendite *online* dei prodotti alimentari che hanno subito una crescita senza precedenti: +120% da gennaio al 21 giugno e +160% nel post *lockdown* (dal 4 maggio al 21 giugno) ciò grazie non solo ai normali e forse più conosciuti canali di vendita online come *E-Bay*, *Amazon* e altri colossi dello *shopping* online ma anche grazie alla riconversione digitale di piccole e medie imprese o di alcuni consorzi di produttori che si sono adattati velocemente alle nuove esigenze di mercato predisponendo degli

farlo perché non ha accesso al cibo e all'assistenza alimentare. A questo punto, il tema centrale è di ritrovare un equilibrio alimentare a prescindere dalla costrizione dettata dai tempi e di intervenire a monte sulla povertà economica perché c'è un numero crescente di italiani che è oggettivamente in difficoltà.».

⁽⁵⁾ In argomento: F. Albisinni, *Soggetti e oggetti della sicurezza, non solo alimentare, in Europa, prima e dopo Lisbona*, in *Riv.dir.agr.*, 2010, I, 607-636; A. Jannarelli, *La nuova food insecurity: una prima lettura sistematica*, in *Riv.dir.agr.*, 2010, I, 565-606; L. Paoloni, *I nuovi percorsi della food security: dal "diritto al cibo adeguato" alla "sovranità alimentare"*, in *Diritto e giur. agraria, alim. amb.*, fasc. 3, 2011, pag. 159-165. Per un'analisi di più ampio spettro sulla food security e sul rapporto tra cibo e diritto: F. Albisinni, *Strumentario di diritto alimentare europeo*, 4^a ed., Utet, Milano, 2020, pag. da 1 a 42.

⁽⁶⁾ Report Nomisma - CIA Agricoltori italiani, *Il ruolo economico e produttivo dell'agroalimentare italiano in tempo di Covid-19 e scenari di lungo periodo*. Per richiedere il report link: www.cia.it

⁽⁷⁾ Indagine CREA, *Cambiamenti delle abitudini alimentari nell'emergenza per Covid-19*, link: www.crea.gov.it.

⁽⁸⁾ Report Nomisma - CIA Agricoltori italiani, *op.cit.*

shop online, iscrivendosi a piattaforme di *delivery* o ideando, in alcuni casi, applicazioni di *delivery* dedicate a specifici comparti⁹.

Accanto a tale dato, per comprendere quale possibile nesso potrebbe scaturirne è interessante segnalare quello legato al consumo dei prodotti alimentari tipici. Sempre tra marzo e maggio 2020, infatti, la ricerca della territorialità e dei prodotti locali è diventata centrale nella spesa degli italiani che hanno optato per i prodotti tipici locali, preferibilmente a “km0” e di piccole aziende. In un contesto in cui l'*e-commerce* dei prodotti alimentari è destinato a crescere, il canale online potrebbe rivestire un ruolo centrale proprio nello sviluppo del mercato locale e dei prodotti tipici. Questa, infatti, potrebbe costituire la modalità più utile per acquistare i prodotti alimentari dei piccoli produttori, specialmente di quelli situati in piccole realtà o nelle aree interne e difficili da raggiungere. Tuttavia, adeguarsi a questi nuovi modelli di vendita comporta una diversa pianificazione aziendale e dei costi da sostenere per i quali sarebbe auspicabile formulare degli incentivi che possano aiutare a velocizzare tale processo di digitalizzazione.

Si segnala anche una rilevante diminuzione dello spreco alimentare in quanto il 51,6% della popolazione è stato più attento all'utilizzo virtuoso del cibo durante la quarantena rispetto al periodo precedente¹⁰.

Da tali dati, concernenti diversi aspetti, si può desumere che, soprattutto durante il primo *lockdown* il cibo è stato visto non solo come acquisto-rifugio, per l'impossibilità di concedersi altri svaghi, ma come scelta consapevole per la propria salute e il proprio benessere.

È, quindi, da questo quadro, velocemente rappresentato, che si può partire per comprendere quali, presumibilmente, saranno gli scenari futuri che verranno a delinearsi e come le istituzioni decide-

ranno di fronteggiarli in base ai programmi di intervento lanciati di recente in Europa e in Italia.

3.- *Prospettive future e possibili ambiti d'azione verso una politica alimentare comune*

Raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile, assicurando la salute e il benessere dei cittadini di tutte le fasce d'età saranno gli obiettivi che muoveranno le strategie promosse a livello nazionale ed europeo e costituiscono il secondo e il terzo *Goal* previsti nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che, già lontani dal loro raggiungimento, rischiano di avere un'ulteriore battuta d'arresto a causa dell'emergenza pandemica. Gli effetti della crisi generata dal *Covid-19* sul *Goal 2* possono essere valutati in merito a due aspetti principali: la vita delle persone e la *performance* del settore agroalimentare. Per quanto riguarda l'impatto sulla vita delle persone, sono sotto gli occhi di tutti gli improvvisi cambiamenti che ha subito la nostra quotidianità, trasportandoci in un clima di paura ed incertezza. Così come molto spesso accade nelle situazioni di emergenza, la prima reazione diffusa è stata quella di garantirsi scorte alimentari. La generalizzata preoccupazione di poter disporre di beni alimentari è poi evoluta nel timore di avere un accesso ridotto al cibo in termini di possibilità di acquisto. Il fermo delle attività produttive e la recessione attesa hanno determinato e determineranno la diminuzione delle disponibilità economiche per ampie fasce della popolazione e una oggettiva difficoltà a far fronte alle necessità quotidiane, tanto da far emergere in modo preponderante, come predetto, fenomeni quali il *food divide* e la *food insecurity*.

Tali circostanze si rifletteranno anche sulle scelte

(⁹) Ne costituisce un esempio la piattaforma *Winelivery* ideata esclusivamente per il vino e le bevande alcoliche (settore che durante il primo lockdown ha subito perdite di fette di mercato rilevanti) che mette in collegamento direttamente i produttori con i consumatori delle principali città italiane.

(¹⁰) Indagine CREA, *op.cit.*

alimentari, specialmente di chi vive in condizioni economiche difficili. In un prossimo futuro ci troveremo sempre più frequentemente dinanzi a due tipologie di consumatori contrapposti: da un lato chi, con un potere di spesa maggiore, richiederà alimenti con *standard* qualitativi, salutistici e di sostenibilità sempre più alti e, dall'altro, chi tenderà a scegliere alimenti che, a prezzi minori, riescano comunque a soddisfare il senso di sazietà, a volte a discapito della qualità nutrizionale, con un mancato accesso al cibo nutriente.

Se pensiamo che, già prima della crisi *Covid-19*, secondo le indagini statistiche della FAO¹¹, 820 milioni di persone soffrivano di fame cronica e 2 miliardi di persone erano esposte alla *food insecurity*, possiamo comprendere come questa criticità si sia acuita in questi ultimi mesi anche in Europa (dove già nel 2019 gli europei a rischio di esclusione sociale erano 109,2 milioni e si stima che entro il 2021, questo dato crescerà di circa il 10%) e in che direzione dovranno essere orientate le prossime politiche nazionali ed europee.

Per affrontare l'imminente emergenza alimentare ed evitare i peggiori impatti della pandemia, è necessario che le istituzioni a vari livelli colgano l'opportunità di ripristinare i sistemi alimentari.

Anche alla luce di quanto è emerso dalle altre relazioni presentate durante il Convegno, che hanno analizzato i diversi aspetti e le differenti problematiche dell'intera filiera agroalimentare accentuatesi o riscoperte con l'emergenza pandemica, si necessita di un cambiamento radicale di rotta dei sistemi agricoli e alimentari europei che devono e dovranno affrontare sfide interconnesse che spaziano dalla lotta contro l'insicurezza alimentare, alle sfide ambientali, alle problematiche socioeconomiche, in relazione alle quali il *Covid-19* agisce come un moltiplicatore dell'incertezza. C'è il bisogno, quindi, di interventi legislativi multipli e su diversi fronti che prendano in considerazione e attuino il bilanciamento tra gli

aspetti economici, produttivi, quelli connessi alle tematiche del lavoro e quelli concernenti la salute e la sicurezza alimentare, temi collegati ma che sottendono interessi differenti e talvolta contrapposti.

Le politiche sui sistemi alimentari in Europa - agricoltura, sicurezza alimentare, sviluppo, ricerca, educazione, politiche sociali e di bilancio, regolamentazione dei mercati e concorrenza - sono da anni attuate in maniera isolata l'una dall'altra. Il risultato è quindi un moltiplicarsi confuso e inefficace di obiettivi e strumenti. Mancano meccanismi che possano riconciliare i compromessi e le contraddizioni di questi obiettivi. In questo contesto, si tende a dare priorità a risultati in termini di competitività ed efficienza a scapito della sostenibilità e della salute pubblica. Una politica alimentare comune sarebbe necessaria per sfruttare a pieno le esperienze pratiche e rendere coerenti le azioni a livello europeo, nazionale e locale.

Per superare la povertà alimentare sarebbe necessario agire con azioni redistributive di riduzione dei prezzi attraverso strategie di innovazione commerciale di informazione ed educazione alimentare volte ad orientare le persone verso panieri con un miglior rapporto qualità-prezzo. Nelle condizioni attuali possono assumere un ruolo centrale le strutture del terzo settore impegnate nel recupero delle risorse alimentari e nella loro distribuzione alle persone in difficoltà.

Anche sul fronte del binomio "alimentazione e salute", che comprende la questione relativa ai modelli alimentari non corretti e si ricollega al terzo *Goal* dell'Agenda 2030, restano quanto mai attuali i suggerimenti di continuare a investire in campagne di sensibilizzazione ed educazione alimentare e nutrizionale, affinché il momento emergenziale sia affrontato dai cittadini con la giusta consapevolezza circa le diete che formano la base di una sana alimentazione.

(¹¹) Paper FAO, *Impacts of COVID-19 on food security and nutrition: developing effective policy responses to address the hunger and malnutrition pandemic*, Committee on World Food Security High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition Rome, September 2020.

Altrettanto importante appare favorire l'impegno delle istituzioni nella messa a sistema delle conoscenze per sostenere piani alimentari consistenti dal punto di vista nutrizionale e adeguati ai nuovi stili di vita che ci accompagneranno nel prossimo futuro.

Anche nella recente comunicazione del maggio 2020 sulla strategia "Farm to Fork" la Commissione, prendendo consapevolezza del cambio delle abitudini e della routine quotidiana ai tempi del *lockdown*, fa esplicito riferimento al necessario passaggio a una dieta basata maggiormente sui vegetali, composta da meno carni rosse e trasformate e da più frutta e verdura, che potrà aiutare a ridurre non solo l'impatto ambientale del sistema alimentare ma anche il rischio di malattie potenzialmente letali. È fondamentale, per la Commissione, invertire la tendenza all'aumento dei tassi di sovrappeso e l'obesità nell'Ue entro il 2030 e fornire ai consumatori informazioni chiare che rendano loro più semplice scegliere regimi alimentari sani e sostenibili. Ciò potrà andare a vantaggio della salute e della qualità della vita e ridurrà i costi sanitari. In tale ottica, la Commissione europea si impegna a proporre diversi strumenti, tra cui un'etichettatura nutrizionale più dettagliata e comprensiva di menzioni obbligatorie e facoltative relative alla sostenibilità del prodotto. Appare più acceso che mai, quindi, il dibattito in atto, destinato a durare nei prossimi mesi, relativo all'adozione di un'unica etichettatura nutrizionale che vede contrapposti sostanzialmente due modelli: quello del *Nutriscore* e quello del *Nutrinform Battery*, elaborato come alternativa al primo.

Il *Nutrinform Battery*, adottato con decreto ministeriale nel mese di ottobre a livello nazionale¹², potrà essere apposto facoltativamente sugli alimenti, ad esclusione di quelli Dop e Igp e di quelli con una superficie d'imballaggio che non supera

determinati requisiti di grandezza, per informare adeguatamente il consumatore sulle specifiche nutrizionali di un prodotto. Tale nuovo strumento è stato presentato anche dall'Italia e da altri sette Paesi¹³ al Consiglio europeo nel mese di settembre come alternativa al *Nutriscore* di origine francese¹⁴ la cui adozione a livello comunitario non è mai stata discussa, recepita o tantomeno autorizzata. Nonostante gli sia imputato di non essere intuitivo come il *Nutriscore* e di non aggiungere molto di più rispetto a ciò che, sinteticamente è già presente per legge sulle confezioni, il *Nutrinform Battery* potrebbe agevolare le scelte dei consumatori verso alimenti più sani, indicando le informazioni nutrizionali per porzione, senza penalizzare i prodotti di punta delle economie nazionali come potrebbe accadere, ad esempio, con il modello dell'etichettatura nutrizionale a semaforo. In altri termini, il sistema della "batteria nutrizionale" risponderebbe in modo più corretto a due delle esigenze che l'Europa deve fronteggiare: da un lato diffondere diete e regimi alimentari più salutari e sostenibili, dall'altro permettere il rilancio delle economie nazionali che, come nel nostro caso, avviene anche attraverso l'*export* degli alimenti simbolo dell'italianità quali i salumi, il vino e i formaggi che verrebbero probabilmente penalizzati con un sistema di etichettatura quale il *Nutriscore* che potrebbe trasformare progressivamente il consumatore in un acquirente non critico e pensante ma in un soggetto che effettua le proprie scelte solo in base a delle indicazioni cromatiche.

Si dovranno attendere, tuttavia, i prossimi mesi per comprendere a livello europeo quale modello sarà preferito o se si lascerà invariata la situazione consentendo ai singoli Paesi di decidere quale adottare.

Un discorso simile riguarda anche il dibattito sull'origine e sulla provenienza che, dopo l'entrata in

(¹²) D.M. 19 novembre 2020 Forma di presentazione e condizioni di utilizzo del logo nutrizionale facoltativo complementare alla dichiarazione nutrizionale in applicazione dell'articolo 35 del Regolamento (UE) 1169/2011.

(¹³) Repubblica Ceca, Cipro, la Grecia, l'Ungheria, la Lettonia e la Romania.

(¹⁴) Appoggiato anche da Belgio, Spagna e Germania.

vigore del reg. di esecuzione 2018/775¹⁵, getta delle ombre sul futuro delle disposizioni italiane più stringenti attuate per quelle tipologie di alimenti legati al *Made in Italy* (latte¹⁶, pasta¹⁷, riso¹⁸ e pomodoro¹⁹, carne suina trasformata²⁰), che sono stati preferiti in questi mesi e sui quali il consumatore vuole essere sempre più informato. Quello che al momento emerge è l'attenzione dell'UE ad alcuni settori specifici, come quello delle carni fresche che probabilmente saranno oggetto di una normativa dedicata in merito, ma allo stesso tempo le posizioni degli Stati membri in proposito sembrano troppo contrastanti per consentire una decisione unanime che coinvolga tutti gli alimenti oggetto dei regolamenti sull'etichettatura.

Ciò che appare pacifico è che le politiche europee, nel decennio di azione verso il 2030, saranno orientate a fare dei sistemi agroalimentari sostenibili il fulcro della transizione verso uno sviluppo economico, sociale e ambientale più "green". Tra le proposte, figura quella di indirizzare i Paesi membri a scegliere degli alimenti sostenibili per l'approvvigionamento di scuole, ospedali e istituzioni pubbliche, nonché quella di un canale preferenziale di accesso ai finanziamenti della Pac ai produttori di alimenti che corrispondono a particolari caratteristiche di salubrità e sostenibilità.

Peraltro, vista la maggior incidenza degli effetti del *virus* sui soggetti con patologie pregresse (ipertensione, colesterolo elevato, diabete, malattie polmonari, obesità, ecc.), molto spesso legate a stili di vita non corretti, sarà indispensabile sottolineare il ruolo del cibo come componente rile-

vante ai fini delle politiche sanitarie di prevenzione. In questo contesto, le filiere corte potrebbero essere una grande risorsa e dovrebbero essere valorizzate e sostenute, favorendo la loro digitalizzazione e l'agricoltura di prossimità, con benefici anche di carattere sociale, ambientale ed economico che questo può comportare.

Infine, occorre promuovere in maniera più convinta le opportunità che in termini di crescita economica e sociale e di rispetto ambientale possono derivare dall'attuazione dei principi dell'economia circolare e della bioeconomia e vanno, altresì, incoraggiate l'innovazione e la collaborazione tra il mondo della ricerca e gli operatori economici agroalimentari.

L'auspicio è che anche nella prossima programmazione della Pac per il periodo 2022-2027 si possa tener conto maggiormente dei differenti obiettivi perseguiti dall'Unione e dagli Stati membri, nonché dei diversi modelli di fare agricoltura, alternativi a quelli industriali e intensivi, attuando un coordinamento migliore tra le politiche strettamente collegate ad essa come quelle riguardanti la salute, la sana alimentazione, l'ambiente, le politiche sociali. A mio parere, in un momento storico in cui si necessita più che mai di un essenziale riassetto dell'Unione, tentare di ripartire dall'attuale Pac, come sempre accaduto in passato e come purtroppo sembra stia accadendo tutt'ora seguendo l'iter che porterà all'attuazione della programmazione 2022-2027, in vista anche delle sfide future che il settore agroalimentare si troverà ad affrontare nel breve e nel lungo periodo, potrebbe rivelarsi una scelta fallimentare. Provvedere ad aggiustamenti e ritocchi non appa-

(¹⁵) Regolamento di esecuzione (UE) 2018/775 della Commissione del 28 maggio 2018 recante modalità di applicazione dell'articolo 26, paragrafo 3, del Regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, per quanto riguarda le norme sull'indicazione del paese d'origine o del luogo di provenienza dell'ingrediente primario di un alimento; in argomento v. F. Albisinni, *La Corte di giustizia e l'origine dei prodotti alimentari: un'irrisolta incertezza*, in *q. Riv. www.rivistadirittoalimentare.it*, n. 3-2020, 53.

(¹⁶) D.M. 9 dicembre 2016 Indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattieri caseari, in attuazione del Regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

(¹⁷) D.M. 26 luglio 2017, Indicazione dell'origine, in etichetta, del grano duro per paste di semola di grano.

(¹⁸) D.M. 26 luglio 2017 Indicazione dell'origine in etichetta del riso.

(¹⁹) D.M. 16 novembre 2017 Indicazione dell'origine in etichetta del pomodoro.

(²⁰) D.M. 6 agosto 2020 Disposizioni per l'indicazione obbligatoria del luogo di provenienza nell'etichetta delle carni suine trasformate.

re più sufficiente in quanto non si fa altro che far ereditare al periodo di programmazione successivo le carenze avvertite nel precedente senza la possibilità di affrontarle in modo adeguato.

ABSTRACT

The lockdown has radically affected our choices and behaviors, upsetting our daily life and inevitably changing our eating habits. The longer time spent at home, the forced closure of the restaurants, the inability to frequently go out shopping, the uncertainty about the duration of "phase 1", were just some of the causes that led many people, in the long spring of 2020, to devote themselves to cooking and to grab supplies of food such as, for example, flour, pasta, olive oil and yeast that had become almost impossible to find in the very first days of the emergency.

The consumption of food and beverages were among the few to show positive changes during the months of the pandemic, despite the fact that an important sector of the distribution channel concerning catering was stopped for a long period.

What emerged from the statistical data collected are certainly the strategic nature of the agri-food sector and the growing trend of consumers towards the purchase of made in Italy food, healthy, linked to the typicality of the territory, pro-

duced in respect of environmental protection and which maintains an acceptable link between quality and price.

However, the numbers linked to the increase in consumer prices are equally striking. The already existing economic imbalance to the disadvantage of agricultural producers, worsened during the health emergency: the increased prices paid by consumer were not followed by a significant increase of the prices paid to agricultural producers. Added to this are the criticalities linked to the extreme fragility of system emerged with the closure of the borders, which made it impossible for the specialized manpower required by the agricultural sector to arrive and, consequently, showed the vulnerability of some categories of workers, often illegally employed in the sector and, just as often, deprived of their fundamental rights. The legislative measures adopted in the early stages of the pandemic crisis to find remedies to those problems, unfortunately do not appear sufficient and adequate to be used in a peculiar economic phase as the current one.

In light of this scenario, it is necessary to consider trends and rules that might be implemented in the near future, at national and European level, to foster a recovery of the sector. It is also necessary to question ourselves about the suitability of our supply chains to be, once again, resilient to bear the weight of the crisis resulting from the emergency, of which we do not know, unfortunately, the duration and evolution.